la Voce del popolo
più dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 17 • n. 151
sabato, 4 settembre 2021

IL MUSEO DEI MONUMENTI ARCHEOLOGICI NAZIONALI A SPALATO OSPITA UNA SIGNIFICATIVA ESPOSIZIONE SUL SANTO PROTETTORE DELLA DALMAZIA. IN PARTICOLARE EVIDENZA È LA VENERAZIONE DEL POPOLO NEI SUOI CONFRONTI. LA SUA FIGURA UNISCE OGGI TUTTE LE COMPONENTI STORICHE DELLA REGIONE

SAN GIROLAMO E IL MONTE MARIANO

SPORT

Barcellona. Cestisti e tennisti sugli scudi

Alla XXV edizione dei Giochi olimpici i dalmati ebbero un ruolo decisivo nei successi della Croazia nella pallacanestro e nel tennis. Le stelle furono Dražen Petrović e Goran Ivanišević.

4|5

INTERVISTA

Ivan Klapež tra scultura e musica

A colloquio con l'artista dalmata contemporaneo di fama internazionale che vive e opera a Londra ormai da tanti anni. Grande l'interesse per la mostra allestita a Spalato.

6|7

STORIA

Ebrei a Ragusa. Una presenza secolare

La comunità israelitica era molto fiorente nella Repubblica di San Biagio. Ancor oggi nella Perla dell'Adriatico troviamo la sinagoga sefardita più vecchia ancora in uso al mondo.

8

TRADIZIONI di Principe Boemondo

A SPALATO NEL MUSEO DEI MONUMENTI ARCHEOLOGICI NAZIONALI È STATA ALLESTITA UN'INTERESSANTISSIMA MOSTRA SUL SANTO PROTETTORE DELLA DALMAZIA CHE ILLUSTRA LA SUA FIGURA E LE SUE OPERE, MA ANCHE LA VENERAZIONE DEL POPOLO NEI SUOI CONFRONTI CHE NON È MAI VENUTA MENO NEL CORSO DEI SECOLI

SAN GIROLAMO. QUEL LEGAME A DOPPIO FILO CON IL MARJAN

Non soltanto tantissimi spalatini, ma anche molti turisti hanno visitato la mostra intitolata "San Girolamo sul Marjan" allestita nel Museo dei monumenti archeologici croati. La mostra dedicata a San Girolamo, organizzata a puntino, illustra in modo molto dettagliato la figura del Santo protettore dei dalmati e la venerazione dei fedeli per il patrono sul Marjan, il Monte Mariano che sovrasta Spalato. Il successo dell'esposizione che ha catturato l'attenzione dei numerosi visitatori, è dovuto all'ottima organizzazione della stessa, merito del lavoro sinergico di un'equipe del Museo dei monumenti archeologici croati, dell'Ente pubblico per la manutenzione del parco bosco del Marjan, dell'Istituto per la storia e l'arte, della Confraternita di Santa Croce e dell'Istituto nazionale per il restauro. L'autore della mostra è il dott. Josip Belamarić.
Nel Museo dei monumenti archeologico è stata esposta una parte delle opere di artisti che hanno raffigurato San Girolamo soprattutto nella Dalmazia del Rinascimento. Le opere scultoree provengono da diversi luoghi della Dalmazia. Nell'ambito dell'esposizione è descritto un interessante itinerario che tocca le chiesette del bosco di Monte Mariano. In questo itinerario, tra le tante chiese rurali, ben visibile è la chiesetta di San Girolamo situata in cima al colle del Marjan. Nella chiesetta hanno lavorato artisti che sin dal medioevo hanno dedicato diverse opere al Santo. La mostra inizia con la descrizione della figura e dell'opera di San Girolamo, una delle personalità più rappresentative della storia della letteratura antica della Chiesa cristiana.

Da Roma alla Palestina

San Girolamo nacque nel 347 a Stridone, una cittadina distrutta dai Goti, che si ritiene fosse ubicata all'incirca vicino ala storica città di Aquileia. La sua famiglia nell'ambito dell'Impero romano faceva parte dell'aristocrazia. A circa 12 anni fu mandato insieme al suo amico Bonoso a studiare a Roma. Nell'Urbe grazie al suo maestro ebbe modo di acquisire una vastissima cultura con particolare riferimento alla creatività letteraria, ovvero al mondo dei grandi scrittori latini. Dopo aver ricevuto il battesimo a 20 anni da Papa Liberio, assieme all'amico Bonoso partì per la Gallia e cominciò a copiare le opere di autori ecclesiastici. In questo periodo forse nacque in lui la decisione di diventare asceta. Nel 373 tornò ad Aquileia e frequentò un cenacolo di amici che condividevano almeno inizialmente le sue idee. Però il gruppo di amici ben presto abbandonò le posizioni di San Girolamo. Questi trovandosi isolato partì per la Siria, dove nel 374 soggiornò per un periodo nel deserto imparando la lingua ebraica. A Costantinopoli approfondì la sua conoscenza dell'esegesi biblica e delle scienze teologiche. Scrisse opere ecclesiastiche su questi temi e sulle pratiche dell'ascetismo nonché saggi in cui non si esprimeva simpatia per la letteratura ciceroniana. Nel 380 San Girolamo tornò ad Antiochia. Nel 382, quando si recò a Roma per il concilio che trattava il tema dello scisma di Antiochia, Papa Damaso gli affidò una revisione accurata della traduzione latina della Bibbia usata fino ad allora, con il compito di confrontarla con i più antichi testi manoscritti greci. San Girolamo ebbe nel breve periodo romano molti seguaci che apprezzarono le sue dottrine ascetiche. Tra questi spiccavano molte donne della nobiltà romana che abbandonarono la vita sociale dell'Urbe per seguire il maestro. Prima di stabilirsi definitivamente a Betlemme San Girolamo con i suoi devoti seguaci viaggiò anche in Egitto, dove soggiornò ad Alessandria. Si ritiene che a Cesarea trascrisse tutto l'Antico Testamento. Poi visitò molti luoghi della Palestina e nel 384 si stabilì definitivamente accanto alla grotta della Natività. Fondò un monastero da lui diretto e un convento femminile guidato da due delle sue principali seguaci. Morì a Betlemme nel 420 lasciando un'eredità letteraria di carattere ecclesiastico di notevole importanza. Da ricordare in questo contesto le traduzioni in latino dell'Antico Testamento e quella del Nuovo Testamento tra le opere esegetiche, oltre a numerosi scritti storici, ad altri di carattere polemico e alle diverse traduzioni.

Chiesette immerse nel verde

Dopo aver posto in risalto la figura del Santo, la mostra s'immerge nella realtà di Monte Mariano, descrivendo lo splendido panorama del colle, visto nella sua funzione di luogo sacro, di luogo di culto dai tempi dei pagani al periodo cristiano. Nel periodo dell'antichità il sito del Marjan fu disegnata nella mappa chiamata Tavola Peutingeriana. La mappa può essere vista così com'era nella

sua forma originale perché è stata presentata su un tavolo lungo diversi metri posizionato nel giardino del Museo dei monumenti archeologici. Risalente al IV secolo, la cartina fu ridisegnata nel XIII secolo. Si compone di undici diverse parti e comprende una vasta raffigurazione geografica che va dalla Gran Bretagna fino alla Persia. Nella quinta parte della mappa è raffigurata la strada che partendo dal colle del Marjan collega Spalato, Epetium e il centro di Salona, con indicati i vari punti di sosta per i viandanti che la percorrevano. Nell'ambito del percorso tracciato dai cartografi, sul Marjan è raffigurato anche un tempio greco dedicato a Diana. Questo tempio era un luogo importante perché si trovava in quel periodo vicino a grandi centri abitati quali Spalato ed Epetium. L'itinerario che offre la mostra continua con la presentazione della chiesa di San Girolamo, costruita intorno al 1480. A firmare l'altare fu Andrea Alessi (Andrija Aleši) da Durazzo. Molte delle opere esposte nell'ambito della mostra sono proprio di Andrea Alessi, nato a Durazzo nel 1425 e morto a Spalato tra il 1504 e il 1505. L'artista, provetto scultore e pittore, è stato l'autore di molte opere importanti in Dalmazia, disseminate soprattutto fra Zara, Arbe, Sebenico, Traù (Trogir) e Spalato. Molte delle sue realizzazioni sono raffigurazioni e sculture che rappresentano il Santo durante i suoi momenti di raccoglimento spirituale e di studio.

L'altare di Andrea Alessi

La chiesa di San Girolamo situata sul colle del Marjan era dedicata per l'appunto al Santo eremita, scrittore, ecclesiastico e protettore dei dalmati, molto venerato dai cittadini di Spalato. La chiesa ha subito molti restauri. Dopo la Prima guerra mondiale fu costruita la strada che conduce verso l'edificio di culto. L'interno della chiesa è in stile gotico a mononavata. Molto suggestivo agli occhi del visitatore è l'altare di Andrea Alessi. Al centro dell'altare è raffigurato in rilievo San Girolamo, mentre nella grotta a sinistra si staglia una scultura di San Giovanni Battista. A destra invece c'è Sant'Antonio abate. Sopra l'altare troviamo una lunetta e un rilievo della raffigurazione della Pietà. Tutto è incorniciato in un'arcata a botte in cui è dipinto un cielo stellato con al centro una colomba con un rametto d'ulivo simbolo di pace. Nei tempi antichi nell'ambito dell'arcata vi era anche un quadro, oggi non più visibile, che rappresentava il tema dell'Annunciazione.

La vita degli eremiti

In ambito storico assume grande rilievo la vita degli eremiti sul Marjan. Guardando in alto verso la chiesetta dedicata al Santo si nota un edificio scavato interamente nella roccia. Si tratta dell'antico oratorio di San Ciriaco o degli Eremiti, un luogo sacro incuneato nelle rocce del colle sopra la chiesetta di San Girolamo. In questa cavità vissero molti eremiti, venerati come santi dalla popolazione spalatina. Non per niente le rocce del luogo sacro erano chiamate Šantine Stine nel dialetto locale, ovvero "le rocce sante". Tutto questo si può leggere e ammirare nelle foto esposte nell'ambito della mostra. Nell'ampia sala del Museo dei monumenti archeologici nazionali in cui è stata allestita l'esposizione si possono ammirare ancora altre opere in pietra a rilievo dedicate dallo scultore Andrea Alessi a San Girolamo intorno al 1470, provenienti non solo da Spalato. Alcuni rilievi, infatti, che raffigurano e descrivono la vita di San Girolamo, provengono da Ragusa (Dubrovnik), Zara, Venezia. Inoltre molte opere ispirate al Santo patrono dalmata sono disseminate in Europa, in centri importanti come Parigi, Monaco di Baviera e Liverpool.

Nicola Fiorentino

Un altro noto scultore che operò per lungo tempo in Dalmazia fu Nicola Fiorentino; egli rappresentò San Girolamo in diverse opere scolpite durante il 1470. Importante è la scultura realizzata dallo stesso autore che si trova nella cattedrale di San Lorenzo a Traù (Trogir). Ad attirare l'attenzione sono anche le raffigurazioni di San Girolamo durante il Rinascimento dalmata in cui il Santo appare vestito con un sacco legato in vita. La descrizione del Santo è di fatto sempre molto simile: lo vediamo assorto nella lettura o come figura pensante. A fare compagnia al patrono della Dalmazia, raffigurato nella grotta con diversi libri, è sempre un leone a cui San Girolamo, come narra la leggenda, tolse delle spine dalle zampe. In altre raffigurazioni si possono notare un teschio accanto al tavolo e una piccola chiesa che indica il Santo come uno dei padri della Chiesa cristiana.

Una statua raffugurante San Girolamo dalmata

IL COMMENTO

Quella figura che unisce

di Dario Saftich

Se c'è una figura che unisce storicamente tutti i dalmati è sicuramente quella di San Girolamo. Nella Dalmazia odierna l'interesse per la figura e l'opera del Santo protettore della regione è andata crescendo negli ultimi anni: si sono moltiplicate le iniziative e anche articoli di stampa in cui si punta a fare chiarezza sul suo percorso di vita e sull'importanza storica delle sue opere letterarie. Se c'è una proposta che indica in maniera forte, simbolica, il rilievo che la figura del Santo assume per la Dalmazia è quella recente delle autorità regionali di intitolare a San Girolamo Dalmata l'aeroporto di Spalato. Per i dalmati italiani che si richiamano alle radici latine della regione l'attenzione per il patrono è scontata. Per i dalmati croati la riscoperta della sua opera è anche un modo per riappropriarsi della storia della propria terra che non inizia soltanto con le ormai mitiche migrazioni di popoli del VII secolo. L'identità dalmata non è certo a compartimenti stagni, è figlia di intrecci e contaminazioni, è frutto di un bagaglio storico in cui ci sono varie componenti. Quella cristiana, latina, incarnata da San Girolamo è una di quelle fondanti, da cui traggono origine di fatto tutte le moderne culture nazionali europee. È inutile una corsa all'appropriazione nazionale delle grandi personalità del passato, esse appartengono a tutti, esse uniscono, ci ricordano che al di là delle differenze dialettali e linguistiche che si sono perpetuate nel corso dei secoli, subendo le inevitabili modificazioni che il tempo e le varie epoche impongono, esistono delle radici comuni. Che non vanno scordate, che vanno valorizzate, ricordando che sono per l'appunto comuni. Nel periodo in cui visse San Girolamo il toponimo Dalmazia aveva una valenza geografica probabilmente alquanto diversa di quella attuale, frutto di una storia travagliata e anche delle delimitazioni tra le realtà storiche del passato. Pure sulla stessa Stridone che diede i natali al Santo patrono ci sono opinioni diverse: non manca chi la individua magari nell'odierna Stridone (Zrenj) nell'Alto Buiese, in Istria o in zone vicine. Come dire, quando parliamo di Dalmazia inevitabilmente ci richiamiamo a un ambiente culturale composito, dai contorni e dalle delimitazioni storiche sfumate, diverse da epoca a epoca. Ma tutto questo qualche comune denominatore deve averlo: e la figura di San Girolamo è indubbiamente quella che rappresenta un collante forte, irrinunciabile. Ben vengano dunque tutte le iniziative che nella Dalmazia odierna e anche nella Croazia nel suo insieme sono state varate uiltimaMente per gettare nuova luce sull'opera del Santo e per avvicinarla all'opinione pubblica tutta.

SPORT

di Igor Kramarsich

ALLA XXV EDIZIONE DELLE OLIMPIADI A BARCELLONA I CESTISTI DI SPALATO, ZARA, SEBENICO E DINTORNI FURONO I GRANDI PROTAGONISTI NELLA STORICA IMPRESA DELLA CONQUISTA DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO DA PARTE DELLA NAZIONALE CROATA, ALLA SUA PRIMA PARTECIPAZIONE AI GIOCHI. MIGLIORE FU SOLAMENTE IL DREAM TEAM AMERICANO, FORMATO DAI PROFESSIONISTI DELL'NBA. FRA I TENNISTI SPICCÒ UNO STRAORDINARIO GORAN IVANIŠEVIĆ

Il sogno di ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Si tratta di un sogno che dura nel tempo e che soltanto pochi alla fine riescono a realizzare. Quest'estate si è svolta la 33.esima edizione dei Giochi olimpici, quella di Tokyo, dal 24 luglio al 9 agosto. Per le note vicende sanitarie, l'edizione che avrebbe dovuto svolgersi nel 2020, si è tenuta infatti quest'anno.

Nel corso degli anni sono stati tanti gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il sogno di partecipare alle Olimpiadi. Sono storie di atleti famosi e di altri, in particolare quelli di sport minori, di cui si sono perse presto le tracce. Sono stati finora diverse centinaia gli atleti spalatini, nati nel capoluogo dalmata o qui residenti al momento delle Olimpiadi, che hanno gareggiato ai Giochi. Ecco le loro storie.

1992, Barcellona

La XXV edizione dei Giochi olimpici estivi si tenne a Barcellona, in Spagna. Fu l'Olimpiade dei record e degli esordi. Stati come Jugoslavia e Unione Sovietica non esistevano più e ad affacciarsi alla ribalta internazionale in questa edizione furono per la prima volta parecchie nazioni. Nel caso dei Paesi Baltici fu un ritorno ai Giochi dopo l'edizione del 1936. A Barcellona furono rappresentati pertanto ben 169 Paesi. Furono pure le Olimpiadi dell'apertura verso il basket professionista e i giocatori americani dell'NBA. Inoltre non ci fu alcun boicottaggio, un fenomeno quest'ultimo che era stato fin troppo presente nelle precedenti edizioni. Soltanto quattro membri della grande famiglia olimpica non inviarono i propri atleti nella penisola iberica: Afghanistan, Brunei, Liberia e Somalia.

Queste furono pure le prima Olimpiadi a cui partecipò la Croazia quale Stato sovrano e indipendente, che aveva appena aderito al Comitato Olimpico internazionale. Inevitabilmente, potremmo dire, fu marcata e importante la presenza degli atleti dalmati. Furono due alla fine le medaglie "dalmate". Arrivarono dalla pallacanestro e dal tennis. Da notare che il portabandiera alla cerimonia d'apertura fu il grande tennista spalatino Goran Ivanišević.

Pallacanestro d'argento

Splendida la performance della nazionale di pallacanestro. Visti i cambiamenti politici tettonici in Europa, poche settimane prima dell'inizio delle Olimpiadi in terra spagnola, si svolse il torneo di qualificazione per i quattro posti a disposizione delle nazioni europee, oltre ai padroni di casa della Spagna. Vi parteciparono ben 25 Paesi. La Croazia fu inclusa nel gruppo C. Il tutto ebbe inizio con la sconfitta contro la Germania. Per fortuna seguirono le vittorie contro Romania, Islanda, Portogallo e Grecia. Alla fine la nazionale croata agguantò il secondo posto che le permise di partecipare al girone finale a otto. Pure questo girone iniziò con una sconfitta, contro la Lituania. Per fortuna seguirono le vittorie contro CIS (la squadra degli Stati successori dell'Unione Sovietica, senza i Paesi baltici), Slovenia, Cecoslovacchia, Italia e Israele. Alla fine la Croazia si piazzò al secondo posto e si qualificò per le Olimpiadi di Barcellona.

Qui il sorteggio per la fase a gironi fu ostico, praticamente proibitivo. Si iniziò con una vittoria contro il Brasile (93-76), a cui fece seguito l'inevitabile sconfitta contro il Dream team americano (70-103). Dopo a cadere furono i padroni di casa della Spagna (88-79), la Germania (99-78) e l'Angola (73-64). La nazionale croata così concluse il girone al secondo posto e si piazzò ai quarti di finale. Qui il primo ostacolo fu superato agevolmente: l'Australia fu infatti sconfitta per 98-65. In semifinale la nazionale si ritrovò di nuovo ad affrontare la CIS. L'incontro cominciò male con gli avversari in vantaggio per lungo lungo. Nel finale arrivò il tanto sospirato sorpasso, con la vittoria risicata per 75-74, sufficiente per ottenere il piazzamento in finale. Una finale dal risultato scontatissimo, ovvero con un argento assicurato. L'avversario fu nuovo la nazionale dei sogni, quella americana, con tutte le stelle dell'NBA, da Jordan a Magic Johnson e Bird. Fu una partita a senso unico, ma con un'ottima Croazia che si batté con le unghie e con i denti e riuscì a rendere la gara interessante. Alla fine gli americani vinsero per 117-85. Miglior marcatore fu Dražen Petrović con 24 punti. A 22 punti si fermò invece Jordan.

A fare parte della nazionale croata furono i dalmati Dražen Petrović, Toni Kukoč, Arijan Komazec, Velimir Perasović, Dino Rađa, Žan Tabak, Alen Gregov e Vladan Alanović. In panchina l'allenatore Petar Skansi, pure dalmata.

Il grande Dražen Petrović

Dražen Petrović era al culmine della sua carriera. Carriera che cominciava a decollare pure nell'NBA. Ma da lì a un anno un destino atroce lo avrebbe portato alla morte. Per lui a Barcellona arrivò la terza medaglia su tre presenze. Per Velimir Perasović fu l'esordio olimpico. Partecipò pure ai Giochi di Atlanta dove arrivò solamente un settimo posto. Oro invece ai Mondiali di Buenos Aires del 1990. Registrò però ben tre medaglie europee: oro a Roma nel 1991, nonché bronzo a Stoccarda nel 1993 e ad Atene nel 1995.

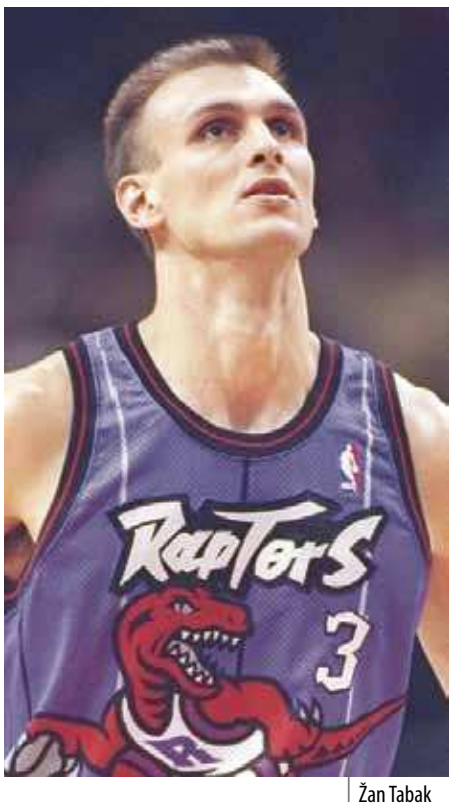
Žan Tabak partecipò pure a due Olimpiadi e vinse anche lui la medaglia di bronzo agli Europei di Stoccarda nel 1993. Nel corso della sua carriera questo giocatore spalatino, classe 1970, cambiò numerose società. Viene ricordato pure come il primo cestista croato ad aver giocato nell'NBA americana. Inoltre come membro degli Houston Rockets fu il primo croato e ovviamente il primo dalmata a vincere il Campionato, nel 1995!

A Barcellona gareggiarono pure due leggende della pallacanestro spalatina: Toni Kukoč e Dino Rađa. Per Kukoč fu un argento bis seguito dal settimo posto ad Atlanta. Due medaglie mondiali e quattro medaglie europee ancora nel suo carnet. Venne eletto miglior cestista del mondo nel 1990. Fu il miglior cestista europeo nel 1990, nel 1991, nel 1994, nel 1996 e nel 1998. Fu pure eletto miglior sesto giocatore dell'NBA nel 1996. Con i Chicago Bulls vinse tre titoli, nel 1996, nel 1997 e nel 1998.

Dall'altro lato, Dino Rađa, classe 1967, partecipò pure a tre Olimpiadi come Kukoč. Vinse un bronzo mondiale e due ori, nonché tre bronzi europei. Più modesta fu la sua carriera in terra americana.

Tre gli zaratini presenti a Barcellona: Arijan Komazec, Alen Gregov e Stojko Vranković (quest'ultimo comunque nato a Drniš, nell'entroterra dalmata). Komazec può vantare nel suo carnet la presenza a due Olimpiadi, nonché due medaglie ai Mondiali e tre agli Europei. Inoltre da registrare una breve avventura nell'NBA. Più lunga invece la presenza negli Stati Uniti d'America di Stojko Vranković. Egli aveva

Goran Ivanišević, bronzo nel singolo



Žan Tabak

Petar Skansi, ottimo giocatore e grande allenatore

Marko Perinović gareggiò nel due senza

PALLACANESTRO E TENNIS
DALMATI SUGLI SCUDI

esordito ai Giochi olimpici già nel 1988 con un argento. Poi di nuovo una medaglia d'argento a Barcellona e il settimo posto ad Atlanta. Inoltre nel suo palmares troviamo due bronzi mondiali e quattro medaglie europee. Infine Vladan Alanović, il meno famoso di questa generazione. Fu presente pure ad Atlanta. Conquistò tre medaglie di bronzo: una mondiale a Toronto nel 1994 e due europee, a Stoccarda nel 1993 e ad Atene nel 1995.

E non poteva mancare infine l'allenatore dalmata. A guidare questa fantastica nazionale all'argento olimpico fu Petar Skansi, nato a San Martino della Brazza (Sumartin) sull'isola di Brazza (Brač) nel 1943. Skansi iniziò la sua carriera sportiva quale pallanotista nelle file della Jadran. Poi passò alla pallacanestro. Da giocatore con la nazionale della Jugoslavia vinse l'argento in Messico nel 1968. Conquistò il bronzo ai Mondiali del 1967 a Montevideo e l'oro a Lubiana nel 1970. Fu medaglia d'argento agli Europei di Mosca 1965. Nel suo carnet troviamo pure un Campionato e due Coppe della Jugoslavia vinti con la Jugoplastika. Iniziò poi nel 1973 la carriera di allenatore che gli regalò tanti successi nel Campionati e nelle Coppe in Croazia, ma pure in Italia e in Europa. Giovanissimo, già nel 1977 fu chiamato a essere il viceallenatore della nazionale della Jugoslavia, il vice di Aleksandar Nikolić. Così vinse l'oro agli Europei del 1977 e ai Mondiali del 1978. Nikolić lasciò la nazionale nel 1978 e a succedergli fu proprio Skansi che portò la squadra a vincere il bronzo europeo nel 1979. Ritornò in nazionale nel 1992, però con la Croazia e la condusse a vincere lo storico argento olimpico. Rimase alla guida della nazionale fino al 1997: guidò la squadra pure alle Olimpiadi del 1996 e agli Europei del 1997.

La nazionale di pallacanestro che conquistò a Barcellona una splendida medaglia d'argento

Tennis, doppio bronzo

Quelle di Barcellona furono decisamente le Olimpiadi di Goran Ivanišević, nato a Spalato il 13 settembre 1971. Cominciò a giocare a tennis grazie a suo padre. Nel 1988 divenne professionista. Vinse in totale 22 tornei dell'ATP, imponendosi in 599 incontri. Nella classifica ATP raggiunse il secondo posto il 4 luglio 1994. Ottimo pure nel doppio nel quale vinse 9 tornei e 263 incontri. Il miglior piazzamento fu il 20.esimo posto il 6 gennaio 1992.

Goran Ivanišević partecipò a quattro Olimpiadi. Esordì a Seoul, dove uscì subito al primo turno nel singolo, mentre nel doppio arrivò ai quarti di finale. Però all'epoca era ancora troppo giovane e con scarsa esperienza. Al contrario a Barcellona arrivò con grandi ambizioni. E per di più il Comitato olimpico nazionale gli concesse l'onore di fare da portabandiera alla cerimonia di apertura. Fu il numero quattro del singolo. Per lui fu una vera fatica arrivare in finale. Al primo turno sconfisse dopo una maratona di 5 set il portoghese Mota. Nel secondo turno, di nuovo al quinto set, a cadere fu l'olandese Haarhuis. Nel terzo turno, daccapo al quinto set, riuscì a battere lo svizzero Hlasek. Arrivò così ai quarti di finale, con la medaglia già quasi a portata di mano. L'avversario fu il francese Fabrice Santoro. La partita finì al quinto set dopo che Ivanišević aveva perso i primi due per 6-7. Poi arrivò la grande rimonta, 6-4, 6-4 e alla fine 8-6. Lo spalatino si piazzò così in semifinale dove si trovò ad affrontare una delle rivelazioni del torneo, lo svizzero Marc Rosset. Fu un incontro a senso unico, perso per 0-3 (3-6, 5-7 e 2-6). La finale per il terzo posto non ci fu e così per Ivanišević arrivò la prima medaglia olimpica.

La seconda medaglia arrivò nel doppio con Goran Prpić. Nel primo turno i due tennisti prevalsero contro gli olandesi Haarhius e Koevermans in quattro set (3-1). Nel secondo turno fu tutto più semplice contro gli indonesiani Suharyadi e Wiryawan battuti per 7-5, 6-2 e 6-2. Nei quarti a cadere furono gli indiani Krishnan e Paes sconfitti in quattro set 7-6, 5-7, 6-4 e 6-3. Si arrivò così alle semifinali contro i sudafricani Wayne Ferreira e Piet Norval. Fu una partita ostica e con continui colpi di scena. Fu decisa soltanto al quinto set (6-7, 6-3, 3-6, 6-2 e 2-6). Visto che il torneo non prevedeva la tenzone per il terzo posto, fu medaglia di bronzo!

Per Ivanišević seguirono altre due Olimpiadi, ma con risultati modesti. L'apice della carriera fu la finale persa a Wimbledon nel 2001, dove arrivò con la wildcard. Nel 1994 fu il numero due al mondo nella classifica ATP e nel 2005 con la Croazia vinse la Coppa Davis.

Piazzamenti modesti

Negli altri sport a Barcellona furono modesti i piazzamenti dei dalmati. Nella vela da registrare la presenza dello spalatino Karlo Kuret, classe 1970, da sempre membro del club Labud del capoluogo dalmata. Kuret partecipò a ben quattro Olimpiadi. L'esordio fu proprio a Barcellona nella classe finn, dove alla fine si piazzò al 22.esimo posto. Nelle Olimpiadi successive arrivarono risultati un po' migliori. Nel 1996 ad Atlanta finì al 19.esimo posto, mentre a Sydney si piazzò decimo. Infine ad Atene nel 2004 sfiorò la medaglia: dovette però accontentarsi del quarto posto. Per il resto due importanti medaglie ai Campionati europei. Nel 2000 a Mallorca vinse l'argento e nel 2002 in Turchia a Cesme arrivò terzo e conquistò la medaglia di bronzo. Fu il primo velista croato a essere il numero uno nelle classifiche dell'ISAF nella classe finn e per ben 10 anni rimase nella top 10.

Nel canottaggio da registrare la presenza dello spalatino Sead Marušić. Per il membro della squadra del Gusar dopo il sesto posto di Seoul a Barcellona arrivò il settimo posto nel quattro con.

Ai Giochi olimpici in terra di Spagna partecipò pure Marko Perinović. Nato a Zara nel 1970, si piazzò al decimo posto nel due senza. In seguito, nel 1993, vinse la medaglia di bronzo ai Giochi del Mediterraneo di Languedoc–Roussilon.

Nell'atletica leggera troviamo Ivan Mustapić. Nato a Posušje, in Erzegovina, nel 1966, gareggiò con i colori croati. La sua disciplina fu il lancio del giavellotto. A Barcellona si piazzò al 17.esimo posto. La prima medaglia fu un argento ai Giochi del Mediterraneo di Latakia nel 1987. Poi nel 1993 vinse l'oro ai Giochi del Mediterraneo di Languedoc–Roussilon. Tuttora detiene il record nazionale di categoria con 82,70 metri.

A Barcellona, a difendere però i colori della Bosnia Erzegovina, fu Dragan Mustapić, nato a Imotski, nell'entroterra dalmata, nel 1963. In queste Olimpiadi uscì già nelle qualificazioni. Poi partecipò ad altre tre edizioni dei Giochi olimpici con i colori della Croazia e si piazzò al 27.esimo posto nel 1996 e poi due volte al 34.esimo posto, nel 2000 e nel 2004. La sua disciplina fu il lancio del disco: fu il primo cittadino croato a lanciarlo oltre i 60 metri.

Da ricordare pure il pallanotista Roman Polačik, che gareggiò con la sua nazionale, la Cecoslovacchia. Conseguì risultati modesti a livello di nazionale, però giocò per anni in Croazia e a Spalato. E proprio con il POŠK vinse pure la Coppa dei Campioni nel 1999. Militò anche nelle file dello Šibenik.

(12 e continua)

Karlo Kuret

Ivan Mustapić

Goran Ivanišević e Goran Prpić, bronzo nel doppio

INTERVISTA di Damiano Cosimo D'Ambra

QUELLE SCULTURE ISPIRATE DALLA

A COLLOQUIO CON L'ARTISTA DALMATA CONTEMPORANEO DI FAMA INTERNAZIONALE, IVAN KLAPEŽ, CHE VIVE E OPERA ORMAI DA ANNI A LONDRA. ALLA CERIMONIA D'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DELLE SUE OPERE A SPALATO SONO INTERVENUTI ANCHE I RETTORI DI DIVERSE UNIVERSITÀ DELLA CROAZIA, NONCHÉ UN FOLTO PUBBLICO

Bellissima e interessantissima è la mostra "Akord" inaugurata quest'estate nella galleria "Vasko Lipovac" presso il complesso universitario di Visoka a Spalato. L'ambiente della galleria, ovvero il suo ampio spazio espositivo, è stato occupato da originali sculture. L'autore delle stesse è un artista contemporaneo di fama internazionale, Ivan Klapež. Lo scultore già da tempo si è trasferito a Londra e vive la sua vita d'artista in una capitale di respiro mondiale in cui nascono e si sviluppano molte correnti che riguardano l'arte contemporanea. La cerimonia d'inaugurazione è stata aperta con un discorso del rettore dell'Università di Spalato, Dragan Ljutić, a cui ha fatto seguito l'intervento di Dalibor Prančević che ha parlato dell'artista e della sua creatività. La moderatrice del programma d'apertura dell'esposizione è stata la conduttrice della galleria universitaria Helena Terze Jakelić. All'inaugurazione della mostra ha assistito un folto pubblico. Tra i presenti anche i rettore dell'Università di Zagabria Damir Boras e dell'Ateneo di Pola Alfio Barbieri nonché molti altri professori universitari. Il rettore spalatino Dragan Ljutić ha dichiarato, rivolgendosi all'artista presente in sala, di esser molto onorato di avere accettato l'invito di esporre una parte delle sue opere per la prima volta a Spalato e nella sua Università. La mostra "Akord" presenta con le sculture esposte in sala delle forme umane intente a suonare con il movimento visivo plastico delle mani e del corpo. Le mani sospese nell'aria senza uno strumento indicano i movimenti usati e ripetuti come nelle slow-motion degli strumentisti solisti. Si possono cosi vedere mani sospese intente a suonare il pianoforte o delle figure con molte mani che eseguono un passo veloce di semicrome di un componimento di Chopin. Non a caso è stato scelto per solennizzare la cerimonia il quartetto "Bozzotti" che ha suonato due brani che sembra abbiano ispirato lo scultore nella realizzazione delle "sculture musicali". L'esibizione del quartetto è stata applaudita dal folto pubblico intervenuto all'apertura della mostra che ha accolto con grande entusiasmo e marcato interesse le opere esposte.

Abbiamo colto l'occasione per intervistare lo scultore Ivan Klapež che ci ha illustrato le opere esposte fornendoci importanti indicazioni sulle stesse. Il colloquio è stato molto interessante. L'augurio è di rivedere l'artista presto a Spalato con una mostra dedicata alla serie di sculture ispirate ai cipressi che sta attualmente realizzando.

Perché le sue opere sono legate a doppio filo alla musica?

La prima volta che ho conosciuto la musica è stato quando frequentavo la scuola elementare tra il settimo e l'ottavo anno. Tornando un giorno da Trilj al mio paese, Košute, una signora mi invitò

MUSICA

assieme ai miei amici a bere un tè a casa sua. Mi ricordo che eravamo seduti attorno al tavolo, eravamo tutti bambini composti e attenti a non esser maldestri nel prendere i biscotti. A un certo punto la figlia della signora, ancora più giovane, prese un disco e corse verso il giradischi. Ricordo era la fine degli anni Sessanta: il disco girava e ne usciva un suono bellissimo, a me sconosciuto, che però mi dava forti emozioni facendomi venire la pelle d'oca. La melodia in questione era la conosciutissima composizione di Maurice Ravel "Bolero". La signora forse aveva ricevuto il disco come regalo dal marito che lavorava in Germania, ma senza esitare quel giorno lo prese e me lo diede come regalo. Da allora non ho mai abbandonato la musica classica.

Come vede la musica classica?

Considero la musica classica come una sorta di linguaggio universale da cui traspaiono le emozioni dell'umanità senza l'uso della parola e con la possibilità di superare qualsiasi barriera linguistica. Inoltre ritengo che la musica classica sia un'arte sempre originale e misteriosa.

Le opere esposte appartengono a una serie di sculture ispirate alla musica classica?

Sì, la realizzazione della prima serie dedicata alla musica classica è cominciata nel 1980 continuando poi agli inizi degli anni Novanta a Londra. In questa fase nelle mie sculture mi sono concentrato di più sulle proporzioni anatomiche del corpo in modo accademico. Alle opere musicali sono ritornato poi dopo una pausa nel 2010 e vi sto lavorando ancor oggi.

In questa seconda fase che cosa vi è di innovativo?

In questa fase ho concentrato il mio lavoro sui movimenti plastici del busto e della testa. Le sculture sono concepite alla maniera del brutalismo, molto rustiche nel loro aspetto; hanno il compito di far trasparire un dettaglio significativo dalla massa scultorea. Questa corrente scultorea l'ho sperimentata nell'ambito di una concezione lontana dalla scultura tradizionale classica.

Che cosa vuol dire evidenziare il dettaglio?

Ci sono le sculture di un trio e di un quartetto d'archi: il dettaglio è il movimento scultoreo che si crea nelle mani. Il movimento delle mani del violinista crea nell'aria un suono sottile e veloce. Rappresentato senza strumento il violinista sembra che suoni davvero, grazie anche a una mimica che esprime l'atto reale del suonare. Tutti i movimenti delle sculture sono proiettati sempre riducendo altri dettagli scultorei per esaltare l'atto della musica.

Da dove nascono le idee o i progetti per le sculture?

A Londra la mattina vado a prendere un caffè e a leggere il giornale al bar. E lì in genere mentre sono seduto creo degli schizzi, una serie di piccoli disegni in serie di musicisti. Molte volte li disegno con la matita, altre volte con il dito e il caffè. Questi schizzi sono destinati a diventare in seguito delle sculture. Le opere vengono realizzate prima in terracotta e poi calate nel gesso.

Le sue opere possono essere acquistate?

Si, possono esser acquistate e se a qualcuno piace possono essere anche trasformate in bronzo ricorrendo alla fusione.

Parla spesso dell'Africa...

Mi preme sottolineare che mio fratello è un missionario cattolico in Tanzania. La sua missione oltre a essere spirituale è anche di carattere sociale. Dunque ha la possibilità di costruire chiese, scuole ed edifici per le necessità della popolazione locale. Nel 2001 sono stato in Tanzania per realizzare una scultura della Madonna per la Chiesa. I materiali che si usano nel continente africano per le sculture sono diversi da quelli che si utilizzano in Europa e che ben conosciamo. In Tanzania nel sottosuolo si trovano molte pietre arrotondate di granito. Le ho trovate nella savana estraendole senza romperle per il tramite di escavatori di pietre in granito. Ho creato in tal modo già tre sculture che fanno parte della mia prossima serie. Sono sculture di cipressi in metamorfosi dal legno alla pietra.

Che cosa indicano?

I cipressi per me sono come lance che sembrano sfidare il cielo quando è nuvoloso, sta per piovere e c'è una tempesta in vista. Con il cielo sereno il cipresso sembra che innalzi lodi e preghiere. Guardando i cipressi mi sembra che non siano poi tanto lontani dal genere umano. Continuerò in futuro nella creazione di cipressi scolpiti in granito, un materiale non facile da modellare; dunque il lavoro artistico lo prevedo molto faticoso.

IL PUNTO

Quando la melodia diviene forma

di Giovanni Contus

L'opera di Ivan Klapež, esposta a Spalato, non per niente ha suscitato l'interesse dell'élite intellettuale nazionale. Non soltanto per la notorietà dell'artista che partendo dalla natia Dalmazia ha messo radici a Londra e si è trovato sotto i riflettori del pubblico internazionale. La Dalmazia è ricca di opere d'arte: pittura, scultura, architettura hanno raggiunto livelli straordinari nel passato. Ma la musica non è da meno: ancor oggi in Croazia le melodie dalmate sono le più diffuse, le clape sono uno dei simboli della tradizione e dell'identità della regione che s'affaccia sull'Adriatico orientale.
C'è un comune denominatore, per quanto sfuggente, tra queste forme artistiche? Il merito di Ivan Klapež e di cercarlo e di trovarlo con le sue opere esposte a Spalato.
Che rapporti ci sono tra musica e scultura, ovvero architettura? In che modo gli elementi comuni del linguaggio di queste forme di espressione umana sono intrecciate? I legami tra musica e scultura, in particolare architettura, sono molto stretti, anzi sono diverse istanze dell'unica modalità espressiva dell'uomo nel suo confronto con il mondo, diverse componenti di un unico sguardo d'interesse per la conoscenza. Non solo arte e tecnica, ma anche etica ed emozione in un unico atteggiamento unificante della conoscenza: era questa in fondo l'impostazione del Quadrivium, una visione che ha subito nel corso dei secoli una progressiva parcellizzazione e dispersione. Recuperare oggi questa visione unificante vuol dire acquisire un rinnovato slancio per la creazione di opere nuove, nonché un criterio di giudizio realistico nei confronti delle opere del passato.
Il connubio fra scultura, ovvero architettura e musica è tutt'altro che bizzarro, in quanto la scultura deve trovare forme per comunicare cercando di coinvolgere tutti gli ambiti sensoriali dell'individuo. La musica, quindi, interessando le facoltà uditive, può coinvolgere l'individuo e introdurlo in dimensioni sempre nuove, in quanto la musica è ritmo, è tempo. Noi associamo il movimento alla predominanza della facoltà visiva, ma possiamo pensare di dare maggiore valenza alla facoltà uditiva.
Attraverso la sensazione uditiva, che segue il movimento della melodia, possiamo immaginare spazi in continua formazione. In questo senso la melodia è, essa stessa, cambiamento; esiste nel tempo e si modifica nel corso di questo.
Possiamo entrare in una dimensione diversa che coinvolga altri sensi. La forma è un elemento che la mente crea in aggiunta agli elementi della sensazione: tra le diverse sensazioni che la melodia produce, essa è capace di creare anche forme nella nostra mente. La generazione di nuovi spazi, di nuove dimensioni si realizzano, allora, se vengono coinvolti altri sensi.
Non si è più legati alla sola percezione visiva, ma anche a quella tattile e soprattutto acustica. Tutto l'essere ne è coinvolto.

PRESENZE STORICHE

di Krsto Babić

NELLA REPUBBLICA DI SAN BIAGIO LA COMUNITÀ ISRAELITICA NEL CORSO DEI SECOLI ERA MOLTO FIORENTE E RISIEDEVA NEL NUCLEO URBANO. ANCOR OGGI LA PERLA DELL'ADRIATICO PUÒ VANTARE LA SINAGOGA SEFARDITA PIÙ VECCHIA ANCORA IN USO NEL MONDO. L'ISTITUZIONE DEL GHETTO RISALE AL LONTANO 1540

EBREI A RAGUSA: UNA STORIA ANTICA

Ragusa (Dubrovnik) è uno scrigno di tesori che uno non s'aspetta. La sua sinagoga, ad esempio, è uno dei luoghi di culto ebraici più vecchi in Europa ad essere ancora consacrato. Incastonata all'interno del centro storico di Ragusa, essa sorge nel cuore di quello che un tempo era il Ghetto ebraico. La sinagoga è ospitata in una palazzina dell'odierna via Židovska (già via del Ghetto), adiacente alla casa della famiglia Tolentino alla quale per secoli fu affidato il ruolo di custode della medesima.

E sebbene al giorno d'oggi funga principalmente da museo (inaugurato nel 2003), si tratta della sinagoga sefardita più antica ancora in uso al mondo. Stando ad alcune fonti la sua origine risale al 1352, ma la storiografia ufficiale vuole che l'anno della sua costruzione sia il 1403. Realizzata originariamente in stile barocco, nel corso della storia rimase più volte danneggiata, ad esempio dal terremoto del 1667, ma fu sempre restaurata. L'ultima ferita grave la sinagoga la subì durante i bombardamenti ai quali l'ex Armata popolare jugoslava (APJ), l'ex Marina militare jugoslava (JRM) e le milizie composte dai seguaci della politica di Slobodan Milošević sottoposero la città nei primi anni '90. I danni venero sanati nel 1997. Fu proprio durante questi lavori di restauro che maturò l'idea di procedere alla creazione del museo della comunità israelitica, il primo nel suo genere ad essere poi stato inaugurato in Croazia.

All'interno della sinagoga sono esposti o comunque custoditi documenti (tra cui una lettera di Sir Moses Haim Montefiore, un filantropo nato a Livorno, menzionato nei diari di Charles Dickens e nell'Ulisse di James Joyce, non privo di merito per l'abolizione della schiavitù nell'Impero britannico, l'elenco delle vittime del terremoto del 1667, i nominativi delle vittime della Shoah…), accessori e oggetti di culto datati principalmente tra il XVI e il XVIII secolo. Nel suo inventario figurano anche oggetti più antichi, ad esempio una Tora risalente al XIII secolo, portata in Dalmazia nel XV dagli ebrei cacciati dalla penisola Iberica. Nel 1993 alcuni di questi cimeli vennero esposti in una mostra allestita a New York e finirono al centro di una battaglia legale protrattasi per anni. I reperti furono infine resi alla Comunità ebraica di Ragusa (Dubrovnik), ma appena cinque o sei anni più tardi.

Sull'arrivo dei primi ebrei nel territorio della Repubblica di Ragusa non si hanno notizie certe. Gli storici presumono che i primi ebrei possano essere giunti o dall'odierna Italia o dal Medio Oriente. Ad ogni modo fino tra il XIII e il XV secolo a Ragusa gli ebrei erano pochi e si occupavano principalmente della professione medica, di commercio nonché di pesca e lavorazione dei coralli. In quell'epoca le famiglie ebraiche erano concentrate principalmente nel centro storico e in Borgo Plonche (Ploče iza Grada). Anche a causa del loro numero esiguo non erano soggetti a particolari restrizioni da parte delle autorità cittadini né nello svolgimento di attività economiche né negli spostamenti.

Il numero degli ebrei crebbe sensibilmente con l'arrivo dei sefarditi espulsi dalla Spagna. Inizialmente non fu loro concessa la cittadinanza, ossia lo status di "cives", bensì quello di "forestei", ovvero di forestieri ai quali è concesso d'insediarsi a Ragusa. La Comunità ebraica fu fondata nel 1539 e l'anno successivo, su sollecito del Papa, il Senato della Repubblica istituì il Ghetto. Successivamente fu stabilito che le sue porte dovevano aprirsi alle sei del mattino e chiudersi alle sei del pomeriggio. Gli ebrei che dopo il coprifuoco venivano sorpresi fuori dal Ghetto rischiavano sanzioni severe. Nel 1756, stando ai risultati del primo censimento della popolazione condotto a Ragusa, gli ebrei erano 171, di cui 68 residenti nel Ghetto (che all'epoca abbracciava 11 edifici) e 103 (19 famiglie) fuori dal quartiere loro riservato. Nel 1782 il loro numero aumentò a 218. Nel 1807, su una popolazione complessiva di 6.564 persone, gli ebrei erano 227.

Furono tre i cimiteri

Nel corso della storia gli ebrei di Ragusa (Dubrovnik) hanno seppellito i loro defunti in tre località. Il primo cimitero ebraico fu istituito nel 1400 e il secondo nel 1652 nell'odierna frazione di Borgo Plonche (Ploče iza Grada). Le loro lapidi furono usate dalle autorità austroungariche per rafforzare le fortificazioni cittadine. Nel XIX secolo le steli superstiti e le salme tumulate negli altri due campisanti furono trasferite nel cimitero allestito dalla Comunità ebraica nei pressi dell'odierna Casa della Salute. In Borgo Pile (Pile) accanto al monumento eretto in perenne memoria dei Difensori croati sorgono due fontane. Quella più piccola, ornata da una testa di leone dalla quale sgorga l'acqua, è la fontana Giudea e in passato era destinata all'approvvigionamento idrico degli ebrei. Denominata Fontana kasherùt, risale al 1420, e in origine sorgeva nei pressi del Ghetto accanto alla Fontana Minore di Onofrio.

Commercio, spazio alle donne

Il benessere della Repubblica di Ragusa si basava sui ricavi del commercio. Una delle attività nelle quali la comunità ebraica era più dedita. A differenza di molte altre località, a Ragusa alle donne ebree era concesso di occuparsi di affari direttamente e non soltanto attraverso dei procuratori. Anzi, Samuel Luzzena nominò la propria consorte Judita (Giuditta) Levi Mandolfo quale sua rappresentante esclusiva. Questi e altri aneddoti sulla storia delle donne di Ragusa (Dubrovnik) sono stati raccolti da Vesna Miović nel libro "Židovke u Dubrovačkoj Republici" (Le donne ebree nella Repubblica di Ragusa) edito dalla HAZU – Istituto per le sciente storiche in Ragusa (Dubrovnik).

la Voce in più
Anno 17 / n. 151 / sabato, 4 settembre 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
dalmazia@edit.hr
Edizione **DALMAZIA**

Caporedattore responsabile
Christiana Babić

Redattore esecutivo
Dario Saftich

Impaginazione
Teo Superina

Collaboratori
Principe Boemondo, Damiano Cosimo D'Ambra, Krsto Babić e Igor Kramarsich
Foto
Damiano Cosimo D'Ambra, Pixsell, Hina e archivio